



ANCHE EMMANUEL MACRON HA STUDIATO GRAMSCI: SONO LE “SOVRASTRUTTURE”, GLI APPARATI IDEOLOGICI, POLITICI, CULTURALI, IDEALI, MORALI CHE ASSICURANO L’EGEMONIA NELLA VITA DELLA SOCIETÀ
di Paolo Pulina

Il sito on line “Atlantico”, di orientamento liberale di destra, ha pubblicato nel dicembre 2016 un articolo che non la mandava certo a dire:
<http://www.atlantico.fr/decryptage/macron-gramsciste-ni-droite-ni-gauche-qui-voulait-gagner-bataille-culturelle-mais-qui-manquait-essentiel-idees-eric-verhaeghe-2890872.html>

Ecco la traduzione del titolo: «Emmanuel Macron, il Gramscista né di destra né di sinistra che voleva vincere la battaglia culturale ma al quale mancava l’essenziale: delle idee». E la spiegazione: «In una intervista



concessa a “Le Point” a proposito del suo libro *Révolution*, Emmanuel Macron ha dichiarato: “Ho voluto scrivere un libro che non si limita a una analisi politica di circostanza [...], la nostra battaglia oggi è più vasta. Essa è culturale ed è anche una battaglia di ‘civilizzazione’”. Se Emmanuel Macron assume così la dimensione gramscista del suo progetto, può però vincere la battaglia delle idee? Ha veramente delle idee che sono specificamente sue?».

Dai risultati del primo turno delle elezioni presidenziali in Francia non si direbbe che Macron, guadagnando, con il 23,75% dei voti, il primo

posto in vista del ballottaggio con Marine Le Pen, sia apparso così sprovvisto di “idee” come pontificava il sito “Atlantico”.

Seguo sempre con attenzione le ripercussioni nel dibattito politico francese delle parole-chiave della teorizzazione gramsciana dato che mi sono laureato nell’Università Statale di Milano con una tesi su “La ricezione del pensiero e dell’opera di Antonio Gramsci in Francia”. Relatore della tesi fu il prof. Franco Fergnani, docente di Filosofia morale, uno dei pochi professori che agli inizi degli anni Settanta, nell’Università milanese, si occupavano di Gramsci “filosofo” e “teorico della politica” sull’onda degli studi che in materia erano stati pubblicati in Francia.

In un articolo pubblicato il 13 gennaio 2012 su questo sito, segnalando un libro postumo (edito nel 2011) di Fergnani dal titolo *La filosofia della prassi nei “Quaderni del carcere” di Gramsci. Lezioni del corso tenuto nell’anno accademico 1975-1976.*

https://www.luigiladu.it/Articoli/ppulina_franco_fergnani_libro_gramsci.htm

ho accennato alla diffusione della opere di Gramsci in Francia e dei concetti fondamentali della sua elaborazione politica: in particolare per quanto riguarda l’analisi del ruolo svolto dalle “sovrastrutture”, cioè dagli apparati ideologici, politici, culturali, ideali, morali che possono assicurare l’egemonia nella vita della società e che sono altrettanto importanti rispetto alla “struttura” economica di base.

In un altro articolo sempre per questo sito, uscito il 6 novembre 2012,

https://www.luigiladu.it/Articoli/ppulina_luca_paulesu.htm

ho aggiornato le informazioni su queste tematiche.

L’influenza del pensiero di Gramsci è stata tanto forte in Francia che addirittura il filosofo Alain de Benoist ha elaborato una concezione definita “gramscismo di destra”, appropriandosi evidentemente – in una contestualizzazione che è indubbiamente “allogena” (cioè del tutto estranea alle originarie intenzioni gramsciane) – delle categorie interpretative di Gramsci riguardo alla necessità di vincere la battaglia per l’egemonia culturale nella società per un movimento/partito che aspira a conquistare la direzione politica.

Lo stesso Nicolas Sarkozy, in occasione del primo turno delle elezioni presidenziali francesi del 2007 (da lui poi vinte al ballottaggio nel confronto con la candidata socialista Ségolène Royal), ebbe a dichiarare: «In fondo, io ho fatto mia l’analisi di Gramsci: il potere si conquista con le idee. È la prima volta che un uomo di destra intraprende questa battaglia».

Macron ha più volte evocato il celebre concetto gramsciano “pessimismo della ragione, ottimismo della volontà”. Come ha scritto Claudio Magris, «questa famosa, grande espressione non è di Gramsci, come tutti ripetiamo, bensì di Romain Rolland ed è stato Gramsci

stesso a precisarlo. Ma ormai è entrata nel mondo come frase di Gramsci e tutti ripetono l'attribuzione, anche chi sa – grazie a Gramsci – che è di Rolland...».

Il 27 aprile 2017 cade l'ottantesimo anniversario della morte di Gramsci (Roma, 27 aprile 1937). Leggere le sue opere, come dimostrano di aver fatto molti francesi importanti (compreso Mitterrand, Sarkozy, Macron: la successione dei nomi vorrebbe essere beneaugurante per Macron...), dovrebbe essere il primo dovere morale di coloro che si dichiarano legittimamente orgogliosi di essere conterranei del grande intellettuale sardo conosciuto in tutto il mondo.

Personalmente vorrei ricordare in questa occasione lo studioso francese André Tosel (Nizza, 1941 - 14 marzo 2017), venuto a mancare poco più di un mese fa, al quale si devono due fondamentali testi che hanno favorito la penetrazione in Francia delle idee gramsciane: Antonio Gramsci, *Textes, choix et présentation*, Paris, Éditions Sociales, 1983; *Modernité de Gramsci? Actes du colloque franco-italien de Besançon*, 1990, Annales Littéraires, Paris, 1993.

Anche il suo ultimo libro è dedicato a Gramsci: *Étudier Gramsci. Pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Paris, Kimé, 2016.

(25-04-2017)